

L'eterno dissidio fra legge morale e legge dello Stato rivive nella pièce "Iovadovia"
In scena l'ultimo capitolo della trilogia dedicata ad Antigone. di Elisabetta Corsini

Il viaggio di Motus nel mito

Una giovane donna, sfidando il divieto di esequie emanato dal re, non rinuncia a dare degna sepoltura a suo fratello, e per questo viene condannata ad essere murata viva: il mito di Antigone, e con esso l'eterno dissidio fra legge morale e legge dello Stato, carico di sfumature sempre attuali, rivive dentro "Iovadovia", lo spettacolo di Motus in scena questa sera, alle 21.30, presso il Giardino della Memoria (davanti al Museo per la Memoria di Ustica), ospite della rassegna "Arte. Fiore della Memoria", ideata per il XXX anniversario della Strage di Ustica. Ultimo capitolo della trilogia "Syrma Antigones", dedicata dalla compagnia di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò alla protagonista dell'omonimo dramma sofocleo, "Iovadovia" mette insieme due personaggi destinati a non incontrarsi mai: Antigone (Silvia Calderoni), archetipo di resistenza, cerca un Tiresia-donna (Gabriella Rusticali), l'indovino che per aver visto troppo fu punito dalla dea Era con la cecità.

LA CERCA invano in mezzo a tanti volti sconosciuti, sul bordo di un lago nero e senza fondo, dentro una sorta di accampamento mobile, simile a quelli costruiti nelle periferie delle metropoli, e abitati da chi ha dovuto, o semplicemente ha deciso, di "andare via". Sospesi tra



► "Iovadovia" lo spettacolo della compagnia Motus

la vita e la morte, Antigone e Tiresia somigliano ai nomadi e ai migranti, ai vagabondi e ai folli, confinati ai margini e vessati da sistemi legislativi ostili. Ad illuminare il buio in cui si muovono le protagoniste, una in viaggio verso l'oscurità della grotta dove troverà la morte, l'altra persa nell'oscurità delle sue stesse premonizioni, saranno gli sguardi degli spettatori, inseriti nello spazio scenico e testimoni, più che di uno spettacolo, di un contest, cioè un confronto/scontro, per quanto

impossibile, fra due soli attori. La condanna di Antigone a una fine oscura e il cadavere del fratello Polinice lasciato a marcire sotto il sole, sono il simbolo di tutte le guerre, con i morti insepolti sulle strade e i vivi ad aspettare nel buio dei sotterranei. Un sovvertimento della cosmologia della vita e della morte: se mentre viene condotta alla grotta, Antigone si domanda "E questa luce sacra non potrà più vederla?", è perché essere vivi significa poter vedere e godere del sole. ■